



XXVIII Giornata Mondiale della Gioventù
Rio de Janeiro – 23/28 luglio 2013

3^a Catechesi
giovedì 25 luglio 2013

Essere missionari: “*Andate!*”

Traccia di
S.E. Mons. Mario DELPINI
Vescovo Ausiliare di Milano

1. “Diventate fuoco!”

La comunione diventa conformazione. Il rimanere in Gesù, secondo la sua richiesta insistenza, la sua supplica, conforma a Gesù, rende partecipi dei suoi stessi sentimenti, abilita ad avere il pensiero di Cristo, rende capaci di compiere le sue opere. Come ciò che ci butta sul fuoco, diventa fuoco, così chi si unisce a Cristo diventa cristiano!

2. Lo sguardo e il “prendere su di sé”.

Incominciamo da uno sguardo ispirato da Gesù: che cosa vedi quando ti guardi intorno?

Gesù vide la folla e ne provò compassione, Gesù vide la profanazione del tempio e ne provò indignazione, Gesù vide un uomo seduto al banco delle imposte e ne intuì il desiderio, la vocazione, Gesù vide che lo cercavano per farlo re e di ritirò sul monte.

Lo sguardo che si ispira allo sguardo di Gesù induce a cercare una relazione, a interpretare il “mondo”, le persone su cui si posa il mio sguardo, come destinatari della missione di Gesù, quindi anche della mia. Lo sguardo che si posa su ogni persona vede più profondamente di quello che suscita una reazione immediata (simpatia, antipatia, attrattiva, indifferenza, ecc): riconosce in ciascuno una persona alla quale Gesù vuole rivolgersi, donarsi: “questo è il mio corpo, offerto in sacrificio per voi!, per te”.

Chi guarda come guarda Gesù non assume l'atteggiamento dello spettatore, del giornalista, del curioso. È condotto dallo Spirito ad avvertire di avere una responsabilità, di essere chiamato a farsene carico: “*un samaritano, che era in viaggio, gli passò accanto, lo vide e ne ebbe compassione*”(Lc 10,33).

3. Essere inadeguati: spavento o appello?

I discepoli volenterosi e intraprendenti, disponibili a farsi carico della missione e sensibili ai bisogni dei poveracci che si incontrano sulla strada sono facilmente ricondotti dall'idealismo alla percezione di essere inadeguati: “*che cos'è questo per tanta gente?*”(Gv 6,9).

Siamo inadeguati: non solo per il numero, non solo per la preparazione, non solo per la sovrastante disponibilità di mezzi di cui dispongono altre voci, altre strategie che non si mettono a servizio della gente, ma la strumentalizzano.

Siamo inadeguati, anche perché non siamo come dovremmo essere: non siamo abbastanza uniti, né abbastanza disponibili, né abbastanza coraggiosi.

La constatazione dell'inadeguatezza può essere uno spavento che induce allo scoraggiamento, alla rassegnazione, al lasciar perdere.

La constatazione dell'inadeguatezza è invece un appello, l'invito a una sorta di affidamento più coraggioso, libero, semplice. Forse rileggendo qualche frammento di storia, possiamo sottoscrivere l'affermazione di Papa Benedetto: «*Quanti giovani, attraverso il dono generoso di se stessi, hanno portato, con grande entusiasmo, la Buona Notizia dell'Amore di Dio manifestato in Cristo, con mezzi e possibilità ben inferiori a quelli di cui disponiamo al giorno d'oggi!*». (Benedetto XVI, *Messaggio per la XXVIII Giornata Mondiale della Gioventù*).

4. La missione è un'obbedienza, piuttosto che una iniziativa.

All'origine infatti sta un mandato, non una presunzione o una strategia. All'origine sta la rinnovata fiducia di Gesù per discepoli piuttosto inaffidabili: agli undici (non dodici), presi da dubbi (non proprio granitici nella loro fede), Gesù affida la missione sproporzionata: “*A me è stato dato ogni potere in cielo e in terra. Andate... tutte le genti! Io sono con voi tutti i giorni*”.

Il principio della missione per cui i pochi si fanno carico di tutti, i dubbiosi si fanno testimoni dell'improbabile e dell'impopolare, è nella gloria del Signore risorto, nella comunione con lui viva e amorevole, nel sentirsi stimati da Gesù.

Senza Gesù i discepoli sono persuasi di non poter fare nulla, rimanendo in Gesù sperimentano di portare molto frutto.

5. Alla scuola di Gesù per imparare lo “stile” della missione.

Se il principio è l'obbedienza, la pratica è una conformazione. *“Imparate da me che sono mite e umile di cuore”*(Mt 11,29).

Da Gesù impariamo di che cosa dobbiamo essere testimoni e con quale stile.

«Chi non dà Dio, dà troppo poco!» (*Messaggio per la XXVIII Giornata Mondiale della Gioventù*, 5).

6. Insieme! Il segno del Regno

La missione non è una impresa solitaria. Uno si guarda intorno e riconosce accanto a sé coetanei convocati dalla stessa voce, gente di tutte le età e culture che forse hanno in comune la stessa amicizia con Gesù, la stessa speranza, lo stesso struggente desiderio di condividere la gioia di fare festa insieme.

“uno si guarda intorno”... non sempre ci riconosciamo. Come quei due impiegati in banca che hanno lavorato per un anno uno accanto all'altro: hanno scoperto di essere cristiani solo per caso quando durante una pausa pranzo si sono trovati nella stessa chiesa del centro di Milano per la messa del primo venerdì del mese.

C'è un modo di essere insieme che può essere come la zavorra che impedisce di volare, di correre, di esprimere il meglio di sé: quel modo di appartenere a una compagnia che smorza l'entusiasmo, mette in ridicolo lo slancio, spreca il tempo, parcheggia la vita in un luogo di ritrovo.

C'è un modo di essere insieme che può essere come il trampolino di lancio, l'incoraggiamento a osare, il motore per le grandi imprese. Essere insieme è una grande forza, appassionarsi insieme alla vita, alla rivelazione del suo significato, all'apprezzamento del contributo di ciascuno. Insieme: sperimentare che gli altri si aspettano da me il meglio, il meglio delle mie parole, del mio pensiero, della mia originalità è come essere nelle mani della levatrice che aiuta a nascere, che fa scoprire risorse che non si pensava di possedere, che consente di superare le timidezze, i complessi di inferiorità. Insieme: i discorsi di Gesù sulla missione sono sempre rivolti alla comunità dei discepoli, Gesù li manda a due a due. Barnaba non parte senza aver coinvolto Paolo, e così tutta la storia della missione è la storia del Regno che si rende presente da un insieme.